

Dal 13 al 15 la conferenza regionale del PCI

I lavori della IV Conferenza regionale dei comunisti del Lazio inizieranno giovedì pomeriggio 13 dicembre a Roma (presso la Fiera, in via Cristoforo Colombo) con il rapporto del compagno Paolo Ciofi, segretario regionale; sono previste due giornate di dibattito e di lavoro delle commissioni, con le

Vi partecipa il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione - Oltre 400 delegati

conclusioni per il sabato pomeriggio del compagno Giorgio Napolitano della Direzione del PCI. Al centro di questa IV Conferenza si pongono i temi che la parola d'ordine della conferenza riassume: «Lotta di massa, in-

se e mezzo fa, si è venuto svolgendo attraverso 35 conferenze di zona, centinaia e centinaia di dirigenti comunisti vi hanno partecipato, eleggendo oltre 400 delegati che parteciperanno alla conferenza regionale, insieme al-

le delegazioni della FGCI delle cinque province. Alla conferenza sono stati invitati: rappresentanti di forze politiche operaie e democratiche, di organizzazioni ed associazioni di massa della regione. Il Partito e la Federa-

zione giovanile comunista si avviano alla IV Conferenza regionale nel momento in cui, assieme all'intensificazione dell'iniziativa di massa, sulle questioni politiche, il lavoro teso al rafforzamento dell'organizzazione rea-

Campidoglio: una crisi che si risolve governando in modo nuovo

La lunga trattativa che si svolge ormai da più mesi tra i partiti del centro-sinistra capitolino, si scontra con le questioni di fondo che sono alla base delle analisi condotte da tempo dal nostro partito ed ancora oggi in occasione della Conferenza regionale.

Ci sono, certamente, le questioni di distribuzione del potere, gli «organigrammi» che periodicamente sconvolgono la vita di alcuni partiti del centro-sinistra e ci sono, pure, gli aspetti deteriori di una concezione clientelare sempre dura a morire.

Proposta politica

Gli stessi punti e caldi del confronto — aste, attrezzature e convenzioni — devono essere affrontati partendo proprio dall'esame, politico e perciò concreto, di cosa è urgente; se nuovi sistemi direzionali o quali investimenti produttivi nel Lazio; oppure come a quel fine chiedere ai costruttori di essere parte positiva in questo impegno.

Ma quello che rende difficile comporre le divergenze — nel senso che dà una precarietà implicita ad ogni diversa soluzione — è il fatto che senza nuove scelte economiche per il Paese e per il Lazio, senza un nuovo modo di gestire il potere, senza un rapporto diverso con ciò che noi rappresentiamo, la crisi non si risolve. La soluzione che si profila in questa fase

acuta della trattativa, non sembra, però, essere corrispondente a questa verità. Intanto, la chiusura dei lavori del Consiglio comunale — superata solo per la tenace azione del nostro gruppo e per consentire al Consiglio di svolgere il necessario ruolo di fronte alle conseguenze gravi dei provvedimenti governativi in materia energetica — è il segno evidente di un ritardo nel comprendere che senza sviluppare un rapporto aperto tra le forze democratiche popolari (ricercandolo, quindi, o non subendolo o avendone timore) dalla crisi non si esce.

Se essa riguarda, come è evidente, una politica di riforma, per l'agricoltura ed il Mezzogiorno; se essa riguarda, come è evidente, la priorità dell'impiego delle risorse, per l'occupazione, per la casa e per servizi sociali diffusi; se essa riguarda, come è evidente, il rapporto di stretta interdipendenza tra il Lazio ed una nuova politica economica nazionale, come è pensabile prospettare una politica capace di affrontare questi nodi senza porsi apertamente il problema delle forze sociali e politiche capaci di sostenerla?

Se guardiamo alle questioni che sono concretamente in discussione — futuro della città in rapporto allo sviluppo regionale; edilizia economica popolare in rapporto alla politica per le abitazioni e per l'edilizia; gestione, controllo democratico e partecipazione in rapporto al ruolo del Consiglio comunale e dei Consigli di circoscrizione — non possiamo non darci una ragione vera della critica situazione che ha portato lo stesso vicario di Roma cardinal Polletti a denunciare come insopportabili i mali della Capitale del Paese.

Servizi sociali

Roma è sede di ben tanti primati — baracche, case sfite, lottizzazioni abusive, mortalità infantile, bisogno tanto acuto di servizi sociali diffusi, speculazioni ricacciatrici condotte sulla salute e così via — e, nonostante ciò, essa non è stata economicamente dalla politica qualunque ed evasiva della destra. Una ragione c'è se ciò è avvenuto. Da una parte vi è stata per lunghi anni una politica di sviluppo abnorme che ha premiato la speculazione e su cui si è fondato il sistema di potere della DC, e che si rivoltava, ogni, contro tutta la città; dall'altra un tentativo costante condotto dal nostro partito e dal movimento unitario per contrastare questo sviluppo distorto e, nello stesso tempo, dare soluzione ai bisogni impellenti delle masse popolari.

Una città costruita contro l'uomo che recita la più pesante e qualificante eredità della DC e di quelle



Una manifestazione per la casa a Roma

La DC principale responsabile degli attuali squilibri dell'economia

La lotta per un diverso sviluppo economico

Nel dibattito tra le forze politiche democratiche della nostra regione si va affermando, seppur molto faticosamente, una piattaforma di sviluppo economico che dovrebbe consentire il superamento degli attuali squilibri. Momenti importanti per il raggiungimento di un tale risultato sono state la conferenza agraria regionale e quella sulle PP.SS. che hanno visto un corretto confronto tra la Regione e le varie stanze rappresentative e di base e tra maggioranza ed opposizione di sinistra.

La DC, responsabile principale delle insanabili contraddizioni che l'attuale modello di sviluppo porta con sé, ha voluto fare del Lazio una regione fortemente terziarizzata, burocratica, senza sostanziali stimoli allo sviluppo dei fattori produttivi locali in primo luogo la agricoltura, dove si è dato mano libera alla speculazione e alla disgregazione della civiltà per consentire l'avvio di un processo che argini la politica disgregativa e di abbandono.

La montagna è stata quella che ha subito di più la conseguenza di una politica fallimentare condotta dalla DC nelle campagne, politica che ha portato all'assottigliamento del patrimonio zootecnico e dell'industria boschiva e che ha costretto i cittadini a trovare altrove soluzioni di vita, depauperando un patrimonio alimentare di cui consideriamo appieno la gravità oggi che avvertiamo nella città la penuria di grano, carne, ecc.

Sappiamo che le ragioni della fuga dalla montagna non hanno origine soltanto dagli scarsi investimenti dello Stato in questa zona, ma soprattutto dalle discriminazioni sociali e civili (pensioni, trasporti, scuola, asili, case decenti, ecc.) che i contadini montani sono stati costretti a subire.

Il livello di spopolamento in queste zone ha raggiunto livelli preoccupanti; poche sono ancora le forze vitali che resistono e la maggior parte di esse in attesa di una diversa prospettiva.

Giungere con ulteriori ritardi di significherebbe, pertanto, arrivare quando il ricorso di prospettiva non troverebbe più ascolto. I danni, provocati dall'abbandono pressoché totale di queste zone come zone di produttività agricola - zootecnica e boschiva, sarebbero gravissimi e irreparabili. Abbiamo bisogno di sfruttare razionalmente tutto il territorio anche montano se vogliamo liberarci dal pericolo della grave crisi alimentare verso la quale stiamo andando; abbiamo bisogno inoltre che in questa zona permanga un insediamento umano quale elemento di garanzia del mantenimento dell'attuale equilibrio ecologico per riparare le stesse pianure da inondazioni che in altre zone del nostro Paese si sono verificate.

Dopo la costituzione delle Regioni e il decentramento a Roma

Partecipazione popolare e crisi dello Stato

E' trascorso circa un anno e mezzo dall'inizio della seconda fase del decentramento romano e poco più di tre dalla costituzione delle regioni a statuto ordinario. Sono fatti nuovi di grandissima portata che hanno creato condizioni migliori per lo sviluppo delle lotte di massa e che perciò si scontrano ancor oggi con tenaci resistenze conservatrici, tuttora persistenti ed arroccate in una difesa, su molteplici fronti, della struttura centralizzata dello Stato.

Le ragioni di questa difesa ad oltranza sono paucissime, non è possibile, senza un profondo decentramento del potere dello Stato, andare ad un nuovo meccanismo di sviluppo che soddisfi in misura crescente una domanda di servizi sociali fondata sui principi della democrazia e della diretta partecipazione popolare alla gestione del potere.

Roma resta il centro della crisi dello Stato. La sua abnorme struttura burocratica e terziaria è il risultato delle scelte fatte dalle classi dirigenti che la hanno imposta uno sviluppo parassitario a misura degli interessi della rendita immobiliare e del grande capitale finanziario e commerciale. Con la liquidazione del governo di centro destra e della egemonia antidemocratica nella DC romana, la situazione politica è mutata, il blocco di potere dominante è in crisi e deve fann-

la cittadinanza (sui problemi del caro-vita e dei servizi, della scuola, del traffico e delle condizioni igienico-sanitarie del quartiere) con un volto unitario e antifascista, attraverso manifesti, appelli alla popolazione, assemblee in piazza e assemblee pubbliche nei locali della circoscrizione. Questo diverso rapporto politico costituisce anche una forte spinta per nuove aggregazioni (vedi la formazione del comitato di quartiere Celio Monto, su iniziativa del partito dell'arco democratico, per affrontare i problemi dell'ambiente e dei servizi sociali).

Un avvio positivo dunque. Ma quali i limiti e gli eventuali pericoli della esperienza? Moltilismo vi è ancora da fare specie per quanto riguarda i rapporti tra comitato di quartiere e società civile organizzata dall'alto.

La circoscrizione non può essere solo un centro di incontro e di iniziativa politica; sempre più deve diventare lo sbocco di un movimento ad un tempo sociale e politico. E questo è terreno di impegno urgente della zona e delle sezioni del partito con i quali i compagni consiglieri di circoscrizione devono essere in un rapporto permanente per porre i problemi e le iniziative che scaturiscono dalle attività stesse del consiglio.

Ugo Vetere

Federico Nicese

Franco Luberti